

Introduzione

di Antonio Maccanico¹

Tanti passaggi della vicenda umana sono stati caratterizzati da rivoluzioni nell'uso del linguaggio scritto, che ha segnato la nascita della storia dell'umanità nell'accezione moderna. L'uso del papiro come supporto ha consentito la conservazione delle informazioni e ha determinato la nascita di documenti destinati a durare nel tempo, così come l'impiego degli inchiostri. Il lavoro degli amanuensi ha fatto sì che giungessero a noi fondamentali testi greci, latini, arabi. La diffusione della stampa a caratteri mobili ha comportato una più vasta diffusione della conoscenza grazie alla nascita del libro. Le grandi macchine da stampa hanno fatto di quest'ultimo ciò che conosciamo oggi. Perfino la piccola invenzione dell'ungherese László József Bíró, negli anni trenta, la penna a sfera che da lui prese il nome, ha cambiato nella quotidianità il nostro modo di lavorare, di studiare, di scrivere. Telegrafo, telefono, radio, televisione – le grandi scoperte del XIX e XX secolo – hanno permesso alle informazioni di circolare più rapidamente da un capo all'altro della terra.

Nulla, però, come la nascita dei primi elaboratori elettronici e, agli inizi degli anni Ottanta, del web ha avuto un effetto dirompente in tutti i campi della vita umana, cambiando radicalmente non solo il nostro modo di comunicare, ma modificando il nostro rapporto con la conoscenza e la sua stessa natura. L'*information technology* è alla base di quella che chiamiamo economia della conoscenza e internet è il luogo in cui questa si afferma in tutta la sua pienezza. La separazione tra sapere scientifico e sapere umanistico si è fatta più labile: oggi il web consente di costruire legami tra campi diversi della conoscenza fino a ieri impensabili. È quello che ci ripete anche in queste pagine Paolo Galluzzi. Quello che si poteva fare solo su CD-Rom, poi su DVD o su dischi locali, a causa delle limitazioni imposte dalla bassa velocità di trasmissione della rete, oggi si può fare sul web: relazioni tra informazioni, trasmissioni di im-

¹ Presidente dell'Associazione Civita.

magini, filmati, musica, collegamenti con infinite fonti di informazioni. I nuovi browser e i motori di ricerca sempre più raffinati consentono ai navigatori di sfruttare tutte le potenzialità del web. Ed è un cambiamento che va molto al di là di quella che è stata chiamata la seconda rivoluzione industriale: esso è parte integrante e fondamentale di quel processo di globalizzazione dell'economia con il quale occorre fare i conti e misurarci. Il mondo è diventato infinitamente più piccolo e la diffusione delle informazioni enormemente più rapida. Il web ha cambiato il modo di scrivere, di leggere, di acquisire conoscenze e, finalmente, ha trasformato il lettore in scrittore, in produttore di contenuti, insomma in un soggetto attivo portando a compimento uno dei paradigmi della comunicazione: quello dell'interazione tra i soggetti.

Per Civita, da sempre attenta alla cultura e al suo rapporto con l'economia, questa rivoluzione non poteva non diventare un tema di riflessione e di studio. Lo avevamo fatto nel 1998 con il volume *I formati della memoria*, siamo tornati ad affrontarlo, con un'ottica più ampia, nel 2008. Abbiamo affidato la cura di un nuovo rapporto a Paolo Galluzzi e a Pietro Valentino che, con il consueto impegno, ne hanno curato la stesura. Dobbiamo un particolare ringraziamento alla Boeing International Corporation, nostro associato, e al suo Presidente, l'Ambasciatore Rinaldo Petrignani, per il contributo dato alla pubblicazione.

I curatori hanno coinvolto esperti italiani e stranieri che hanno affrontato tutti i temi che si propongono alle nuove frontiere del web: i nuovi scenari del rapporto tra web e beni culturali; le sfide della qualità, dell'accessibilità e della conservazione. Sono stati esaminati casi di studio e progetti significativi e condotta una ricerca che rende più chiari gli aspetti dell'offerta e le caratteristiche della domanda. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo rapporto per l'impegno e la disponibilità profusa.

Vorrei svolgere alcune considerazioni che ritengo siano indispensabili in questo momento. Abbiamo investito molto in comunicazione nel corso degli anni Settanta e Ottanta: televisione, radio, telefonia sono state al centro di strategie di crescita fortemente volute dallo Stato nell'interesse del Paese. Non sempre abbiamo fatto bene, ma il bilancio non possiamo che considerarlo positivo. Colmammo allora il divario con paesi molto più avanzati: gli Stati Uniti, certo, ma anche la Francia, il Regno Unito, la Germania.

In questi giorni stiamo attraversando un momento di grande preoccupazione: la crisi del sistema finanziario non ha ancora intaccato il settore produttivo, ma è certo che questo accadrà. I settori ad alta tecnolo-

gia e innovazione, e tra questi l'*information technology*, non possono fare a meno del credito che sostiene investimenti nella ricerca di medio-lungo periodo. Non mi sembra un caso se lo stesso mercato azionario ci segnali che dopo i titoli bancari, quelli che più risentono della crisi sono i titoli tecnologici. Dunque, la prima questione riguarda l'urgenza di aprire una stagione di sostegno al settore dell'ITC con forti investimenti, soprattutto per quanto riguarda la rete e la unificazione degli standard di trasmissione in tutte le aree del Paese a partire da quelle del Mezzogiorno e delle aree montane, dove la banda larga, la connessione veloce che consente all'utente di sfruttare al massimo le potenzialità di Internet, è ancora un sogno. Penso a quello che si è fatto nel Wi-max e agli impegni che molte aziende si sono assunte per mettere a disposizione di molte aree del paese questa nuova e importante tecnologia. Non ci sono scorciatoie: senza un intervento dello Stato non è possibile riequilibrare una situazione grave di ritardo nel Sud né, in questo momento specifico, garantire stabilità ad un settore di importanza strategica. Penso a regioni come la Sicilia, a vaste zone della Campania, alla Calabria, solo per citare i casi più significativi. Per queste Regioni i beni culturali, di cui sono ricchissime, possono essere determinanti: la loro promozione è fondamentale per la crescita del turismo e quindi per lo sviluppo. La diffusione della rete è indispensabile e urgente. Lo è al pari e forse più delle altre infrastrutture. Mettere "in rete" le risorse culturali permette di dare visibilità all'Italia e ai suoi territori, proporsi in modo qualificato sul mercato globale.

Il sostegno alla ricerca nel settore dell'ITC è egualmente importante. Sono convinto che l'impegno del privato accanto al pubblico sia indispensabile. È necessario che le imprese si associno, sviluppino ricerca teorica e applicata in accordo con Università ed Enti di ricerca e che lo Stato e le Regioni sostengano questi sforzi e questi progetti, favorendo l'integrazione tra grandi e piccole medie imprese che operano nel settore, perché queste ultime sono numerose e da sole non in grado di investire in ricerca. Ma, ripeto, in questo momento servono interventi a sostegno dell'economia produttiva non meno che del settore finanziario, perché la stretta creditizia è certa e le imprese possono subire conseguenze devastanti.

In questo contesto, investire in formazione di qualità e in cultura non è un esercizio estetico, ma un sacrosanto dovere nell'interesse generale, una scelta strategica e di lungo periodo. I musei, mediante il web, e non solo, possono svolgere un ruolo fondante per la diffusione della conoscenza e per un nuovo approccio al sapere fondato sull'interazione delle informazioni.

Il sostegno pubblico a progetti di Biblioteche digitali, agli Archivi per l'acquisizione in formato digitale delle carte presso di essi conservate, al miglioramento e all'aggiornamento su standard qualitativamente alti dei siti museali, con una maggiore attenzione all'interazione con gli utenti, all'integrazione di informazioni tra le istituzioni culturali, tutto questo può creare ricchezza e trovare anche il sostegno dei privati.

Il web si estende ormai all'intero mondo al di là delle differenze economiche e sociali. Attenti agli aspetti economici, spesso dimentichiamo quelli che sono gli effetti collaterali positivi: quanto il web può significare per il medico che cura un bambino in Asia o in Africa, per tanti giovani desiderosi di conoscere il mondo, per l'affermarsi della democrazia laddove la libertà è schiacciata dall'oppressione. Non a caso i regimi totalitari impediscono l'uso di questo strumento agli oppositori.

Internet ci permette di navigare nell'immenso mare della conoscenza, dobbiamo imparare a farlo meglio, ma a me piace ripetere con il poeta che occorre il coraggio di andare oltre le colonne d'Ercole e saper affrontare tutte le sfide del nostro tempo.